



TESTO PROVVISORIO

Testimonianza sull'accompagnamento

Maria Rita Castellani, Comunità Magnificat

La nostra comunità, fin dal suo sorgere, ha sempre compreso e vissuto l'accompagnamento spirituale come un dono preziosissimo ed essenziale nel cammino di crescita di ogni suo membro. Nel corso del tempo, questo carisma, ha assunto una fisionomia sempre più chiara e definita oltre che essere oggetto di costante formazione.

Tuttavia, soprattutto all'inizio, abbiamo vissuto alcuni importanti squilibri nel gestire questo carisma: da una parte tendevamo ad essere molto rigidi e impositivi, dall'altra davamo risposte tecniche e superficiali ai nostri accompagnati essendo incapaci di andare alla radice dei problemi.

Spesso alcuni accompagnatori tendevano a forzare l'intimità dell'accompagnato bombardandolo con tante domande, molte delle quali inopportune, strappate non tanto per curiosità, ma per avere un quadro più chiaro della situazione o per timore di non avere in mano ciò che non veniva detto e che non voleva essere detto.

Inoltre, qualcuno di noi, era solito dare veri e propri "ordini pastorali" dicendo all'accompagnato cosa fare e cosa non fare, come gestire le relazioni, chi frequentare, chi e cosa evitare... insomma volevamo far bella figura con i nostri accompagnati davanti alla comunità, pretendendo che si comportassero bene e che non sbagliassero mai.

Questo atteggiamento stava creando odiose dipendenze soprattutto in quei giovani che "ubbidendo" al loro maestro evitavano il "rischio della scelta" defilandosi dalle proprie responsabilità e dall'uso del libero arbitrio.

Non avevamo ancora capito quale fosse il fine dell'accompagnamento e confondevamo la vita santa, con la buona condotta e le buone maniere che ne sono un aspetto, la forma esteriore, ma non la sostanza. Oltre a ciò non avevamo nemmeno chiara la distinzione tra *foro interno* e *foro esterno* e, pertanto, non esisteva il sigillo della riservatezza con l'inevitabile conseguenza che tutti sapevano tutto di tutti.

Eravamo molto giovani, pieni di entusiasmo, ma inesperti ed imprudenti e le sfide che si prospettavano davanti a noi erano complesse, avevamo il desiderio di usare il carisma sotto l'azione dello Spirito Santo, pur consapevoli che questo dono, da solo, non poteva bastare.

Con il passare del tempo ci rendiamo conto di dover approfondire anzitutto la conoscenza della natura dell'essere umano per saper accogliere ogni persona nella sua unicità, con la sua storia, le sue risorse e capacità, ma anche tenendo presente tutte le fragilità, i limiti e le sofferenze; e così poter individuare e distinguere la vera natura dei problemi dando a ciascuno un nome e un significato. Per di più dovevamo imparare ad armonizzare la legge con l'amore, sia quando annunciavamo la verità perché fosse proposta con misericordia, senza ferire la dignità dell'accompagnato, sia quando esercitavamo la compassione perché non scadessimo in una serie di compromessi che avrebbero mortificato la persona affidataci.

In breve scopriamo che la vita morale e quella psicologica sono profondamente interconnesse e che sul piano sia valoriale che comportamentale influenzano molto gli elementi dell'auto-percezione, come la fiducia in sé stessi o la disistima, la non accettazione dei propri limiti o l'esaltazione delle proprie capacità.

Capiamo allora che in un rapporto di accompagnamento è fondamentale la fiducia reciproca; che è importantissimo saper guardare alle proprie debolezze, senza paura e senza vergogna; che è



TESTO PROVVISORIO

necessario saper accogliere la possibilità di sbagliare, senza per questo andare incontro al giudizio negativo, allo scoraggiamento o al senso di fallimento proprio e altrui.

Scopriamo che l'accompagnatore può davvero fare la differenza con le sue parole, i silenzi e con tutta la comunicazione del non verbale.

L'ascolto discreto è un'arte ed è una medicina per l'autostima che può voler dire: *Ho fiducia in te. Prenditi i tuoi tempi di riflessione. Quando sei pronto ti ascolto. Puoi farcela da solo. Sei in grado di fare le tue scelte.*

Con il passare degli anni prendiamo consapevolezza di quanto sia importante richiamare alla responsabilità e, al contempo, ci rendiamo conto di come sia altrettanto necessario rimanere in un'attesa paziente e piena di speranza. Lo sguardo fiducioso di un accompagnatore è sempre terapeutico: incoraggia l'apertura, rafforza l'autostima, fortifica la volontà, fa crescere il desiderio di migliorare e può aiutare a vincere la tendenza al pessimismo e al ripiegamento su sé stessi. Ma non è scontato saper guardare l'altro con lo sguardo di Dio, con la stessa passione, lo stesso cuore, la stessa discrezione e il medesimo coinvolgimento, che non è ricerca morbosa, ma interesse rispettoso, cioè *inter – esse*, essere dentro, invitati ad entrare nell'intimità del fratello, ma in punta di piedi e onorati di una così grande fiducia.

Per me e per molti di noi affrontare il tema della libertà è stato fondamentale, senza libertà non può esserci un vero progresso nel cammino di conversione.

La scoperta della propria libertà è sempre un evento che determina lo sviluppo della coscienza individuale proprio perché tocca ciascuno di noi nel profondo, modificando l'auto-comprensione, cioè il modo proprio con cui io mi percepisco e mi determino. Pertanto dovevamo aspirare a "liberare la persona" e non a renderla dipendente dal suo accompagnatore, eravamo chiamati a prenderla per mano attraverso un percorso di verità e di conoscenza di Dio e di sé stessa.

Ricordo, molti anni fa, che i responsabili della mia comunità mi domandarono d'accompagnare una sorella che in quel momento della sua vita attraversava problemi molto simili a quelli che stavo vivendo anch'io. Sapevo che un accompagnatore non doveva dare risposte o soluzioni preconfezionate, eppure mi sentivo del tutto inadeguata al compito che mi era stato affidato. Ero giovane e temevo di fare male questo servizio, non mi riconoscevo questo carisma ed ero certa che i responsabili avessero preso un abbaglio pensando a me per quella sorella.

Cominciai ad andare in ansia ogni volta che lei mi domandava di vederla. Non riuscivo a dirle nulla, ma l'ascoltavo in silenzio e poi pregavo per lei. Così andò avanti per mesi. Ero convinta di non esserle di alcun aiuto.

Non avevo ancora capito che la forza di un accompagnatore è Cristo e il mio servizio migliore non le poteva arrivare dalle molte parole e tanto meno dalla mia esperienza, visto che anch'io vivevo la medesima difficoltà. Di fatto, quello che mi veniva richiesto dai responsabili era semplicemente quello di partecipare un vissuto di fede, puntando sul modello Cristo e non sul modello Rita.

Le nostre condizioni di fragilità sarebbero state le vie privilegiate all'ascolto, attraverso le quali Dio avrebbe mostrato la sua gloria ad entrambe. Pertanto il mio ruolo era quello di favorire nella mia accompagnata una presa di coscienza che le permettesse di entrare sempre più in profondità nel suo essere, senza cedere alla paura e senza cercare soluzioni facili ed inutili che avrebbero fatto perdere tempo ed energie, sia a lei che a me. In sostanza dovevamo abbandonare ogni sforzo

volontaristico per lasciarci attrarre sempre più interamente dalla presenza di Dio in noi, per attingere dalla sorgente della preghiera e della Sacra Scrittura il senso e la forza di cui avevamo bisogno. La Parola di Dio fu dunque il punto fermo sul quale restammo per molto tempo, fino a quando, per il



Pontificia
Università
della
**SANTA
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**
Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023

TESTO PROVVISORIO

potere intrinseco della Scrittura, questa sorella ricevette le basi emotive, razionali e spirituali necessarie per affrontare la sua difficoltà e per risolverla.

Solo dopo qualche tempo anch'io riuscii a superare il mio problema, grazie alla perseveranza e alla fede della mia accompagnata.

Davvero la relazione di accompagnamento è un luogo sacro dove Dio agisce in maniera misteriosa, spesso al di sopra di quello che possiamo immaginare e comprendere.

Questa esperienza particolare mi aprì alla comprensione del processo di accompagnamento come *interscambio educativo*. Infatti, sebbene asimmetrica, ogni relazione spirituale si compie a più dimensioni, non è mai un solo soggetto ad essere toccato e segnato dalla Grazia, ma sono entrambe le persone ad essere implicate nel rapporto tra loro e con Dio. Avviene cioè un interscambio di tipo **bidimensionale** ovvero si avvia un processo "a doppio circuito" che si estende dal maestro al discepolo e anche viceversa: l'accompagnatore educa il suo accompagnato, ma anche l'accompagnato educa, in maniera indiretta il suo accompagnatore.

In conclusione posso testimoniare che tutte le criticità e le sfide che abbiamo vissuto in tanti anni e che spesso incontriamo ancora oggi nell'ambito dell'accompagnamento spirituale, ci obbligano ad una formazione permanente e ci costringono a trovare sempre nuove misure con noi stessi e con i fratelli, per cercare di tirar fuori il meglio che abbiamo, ma soprattutto ci insegnano a fidarci di Dio che tutto *opera secondo i suoi benevoli disegni*. (Fil 2,13)